INAUGURAZIONE SALA RIUNIONI ZAIRO

ORDINE ARCHITETTI, P. P. e C. DELLA PROVINCIA DI PADOVA

Padova, 15 settembre 2017

Intervento Arch. Antonio Draghi

- L'Ordine degli Architetti inaugura oggi una sala da 200 posti. E' una scelta significativa, in evidente controtendenza: si apre un luogo d'incontro fra persone in carne ed ossa al tempo della connessione remota e dello *streaming*, uno spazio fisico al tempo dei *social network*, del contatto virtuale, del riconoscimento a distanza, dell'imperversare dei *selfie,* delle amicizie offerte con un *click*.

- Se ripercorro la storia della sede dell'Ordine a Padova, ricordo che quando mi sono iscritto occupavamo qualche stanza in via Boccalerie; eravamo meno di 400 ma si stava già stretti. In seguito siamo passati in una sede più grande, in via Matteotti ed eravamo in 1500; poi siamo venuti qui a Piazzetta Salvemini e siamo arrivati a iscrivere i giovani architetti con numeri che ormai superano i 3600. Non credo però che si sia voluta una sala più grande solo perché gli architetti sono sempre di più e che non si sia scelto il piano terra per favorire gli anziani. Certamente c'è l'obbligo della Formazione Permanente e uno spazio più grande favorirà la partecipazione diretta alle lezioni dei corsi. So però che questa sala è stata voluta dal Consiglio uscente perché gli architetti si dotassero di uno spazio autogestito di dialogo con la città e con il territorio. Sono assolutamente d'accordo con questa scelta perché si tratta di una sfida.

- Gli architetti sono una categoria pensante, creativa, propositiva, che pro-getta, cioè che guarda al futuro anche quando si occupa del passato e dell'esistente. L'aspettativa è dunque che questo spazio diventi un luogo in cui gli architetti manifestino, cioè mostrino pubblicamente**,** la loro cultura, fondata sulla **coscienza storica**, sull'**ancoraggio alla scienza**, sulla **coniugazione di etica ed estetica**, sulla **capacità di interpretare i luoghi**, i testi e i contesti, sull'**ideazione architettonica** ma anche sulla capacità di assumere il **coordinamento interdisciplinare lungo tutto l'iter di un progetto**, dalle analisi preliminari all'esecuzione dell'opera. Questo è il mandato e questa è la sfida al tempo della frammentazione dei saperi e delle responsabilità, al tempo dell'estremizzazione burocratica, dell'esautoramento delle competenze. E in gioco c'è la sopravvivenza del nostro profilo professionale, della nostra identità. Mi aspetto dunque che in questa sala si svolgano convegni e mostre aperte alla città, non esercitazioni autoreferenziali o soltanto aggiornamenti tecnici e istruzioni sulle procedure burocratiche in sedute riservate esclusivamente alla nostra pur vasta e variegata categoria.

- L'intitolazione della sala è un voluto richiamo alla storia di Padova. Già il fatto che non si sia scelto un acronimo è rassicurante: la modernità non si misura a base di sigle e l'innovazione non si afferma di certo con un banale inglesismo. Zairo – contrazione di *zatyro,* parola che suona ancora con la gergalità del latino antico - è il nome del teatro per la commedia satirica della *Patavium* romana, collocato appena fuori del *pomerio,* a sud del limite urbano, così come a nord c'era l'Arena, l'anfiteatro per i giochi e le gare, e al centro il foro col mercato e l'arengo. Lo Zairo era una possente e nobile architettura i cui resti sono stati scoperti in Prato della Valle realizzando nella seconda metà del XVIII secolo un'altra celebre architettura identitaria di Padova, l'isola Memmia voluta da Andrea Memmo. committente pubblico colto e illuminato, e

progettata da Domenico Cerato, fondatore della Scuola di Architettura. Anche quella del nome è stata dunque una scelta significativa. E, in tutta franchezza, non posso esimermi dal dire che, richiamando finalmente in chiave doverosamente culturale la memoria di quell' antico teatro, evitiamo di lasciare che quel nome sia identificato, per molti quasi esclusivamente, con quello di un noto ristorante.

- Il messaggio che oggi gli architetti italiani rivolgono alla società e alle istituzioni locali e nazionali attraverso il Consiglio Nazionale si incentra su alcune linee guida: **stop al consumo di suolo e rigenerazione urbana**, **messa in sicurezza degli edifici e del territorio contro i rischi sismico e idrogeologico, salvaguardia del paesaggio**, tutti campi d'azione in cui perseguire la **massima qualità dell'architettura**; qualità che, permettetemi di dire, dovrebbe essere ricercata e pretesa anche nelle infrastrutture, superando finalmente un approccio meramente ingegneristico, o nelle costruzioni cosiddette provvisorie, laddove la banalità e l'inconsistenza vengono purtroppo giustificate in nome dell'emergenza e dell'urgenza dopo il trauma di un terremoto o di un'alluvione.

- A Padova gli architetti inaugurano dunque con la sala Zairo un'altra struttura al servizio della città e del territorio, un altro mezzo di comunicazione e di promozione delle linee guida del nostro manifesto nazionale, una struttura che viene ad affiancare il premio internazionale "Barbara Cappochin" che è una finestra aperta sull'architettura mondiale e, al tempo stesso, un prezioso e raro osservatorio sul mondo tramite l'architettura. Il fatto che, cessato l'ostracismo di qualche amministratore pubblico miope e "provinciale", l'inaugurazione di questa sala avvenga proprio in concomitanza col felice rientro a Padova della Biennale di Architettura "Barbara Cappochin" è di ottimo auspicio. Per gli architetti e per la città.

Arch. Antonio Draghi